

**Ricostruzione liturgica, studio, approfondimenti e traduzioni
Avv. Carmine Alvino**

**L'OMELIA DELL'ARCANGELO URIELE IN ETIOPIA
o DERSANE URAEL
*con altre liturgie universali e particolari***





Il nostro amato lettore , soprattutto quello che si accosta per la prima volta ai nostri lavori, rimarrà sorpreso nell'apprendere la ricchezza delle tradizioni, del culto e dei misteri legati ad Uriele in Etiopia, completamente sconosciuti al cattolico.

La Chiesa Etiopica celebra Uriele in tutte le Proprie Liturgie, nella memoria dei suoi Santi, nel Canone Universale della Messa e nell'Omelia a lui dedicata, c.d. Dersane Urael.

Inoltre sempre in Etiopia, Uriele è ricordato come il quarto dei Sette Santi Spiriti Assistenti innanzi a Dio.

Secondo la leggenda, Giovanni l'Evangelista, dopo la Passione di Cristo, avrebbe raccolto e depositato per iscritto i segreti confidati a lui dalla Vergine Maria soprattutto per quel che riguarda il famoso viaggio in Egitto della Sacra Famiglia, di cui i Vangeli non dicono nulla.

A causa della persecuzione di Erode, che voleva uccidere il bambin Gesù, la Vergine e il Santo Pargolo si rifugiano con San Giuseppe in Egitto visitando l'Etiopia su una nube, accompagnati e guidati dall'Arcangelo Uriele.

Gesù Bambino benedice l'Etiopia e ne dona la decima parte a sua madre (questa è la leggenda chiamata Dabra Sina).

Poi, durante la Crocifissione del Redentore, sempre Uriele, raccoglie sulle sue ali il Sangue Vivo di Cristo e l'Acqua che fuoriescono dalla Santa ferita nel costato del Signore e lo sparge sul mondo, in particolare sul Paese d'Etiopia santificandolo. In ogni luogo dove cadono le Sante Gocce di Sangue di Cristo sorge un monastero o un'abbazia cristiana.

È stato, André Caquot, (1923 - 2004), orientalista francese, specializzato nella storia delle civiltà semitiche, professore di lingua ebraica ed aramaica al College de Francia , ed eletto nel 1986

presidente dell' Académie des inscriptions et belles-lettres, ad avere raccolto queste leggende compilando testi, interventi e traduzioni sull' Omeliario etiopico di Uriele.

Tra le sue opere che citiamo, si hanno le traduzioni in francese delle Omelie dell'Arcangelo Uriele o Dersane Urael, da cui abbiamo tratto le nostre traduzioni in sintesi

- Caquot André, *L'homélie en l'honneur de l'archange Ouriel* (Dersāna Urā'ēl). In: *Annales d'Ethiopie*. Volume 1, année 1955. pp. 61-88

e quella in onore dell'Arcangelo Raguele o Dersane Raguele, da cui, abbiamo tratto singoli brani.

- Caquot André, *L'homélie en l'honneur de l'archange Raguele* (Dersāna Rāgu'ēl). In: *Annales d'Ethiopie*. Volume 2, année 1957. pp. 91-122.

L'OMELIA DI URIELE O DERSANE URAEL



L'omelia dedicata dagli etiopi all'Arcangelo Uriele (*Dersana Ura'el*), trasposta in numerose opere letterarie e artistiche, ricalca una straordinaria leggenda tramandata attraverso antichi manoscritti.

Esisteva infatti una idea originaria secondo cui gli Angeli avessero raccolto il sangue di Gesù Cristo Crocifisso e lo avessero sparso su tutta la terra santificando i vari luoghi.

Tale immagine meravigliosa trova terreno fertile in Etiopia soprattutto nel Omeliario o Libro delle Omelie di San Uriele Arcangelo che contiene l'elenco dei miracoli e delle preghiere a lui dedicate (c.d. *Dersâna Urâ'ël*), tramandatoci in lingua francese da *A. Caquot*, in cui si rivela che è stato proprio S. Uriele a immergere le ali nel sangue e nell'acqua che sgorgavano fuori dalla ferita del costato di Nostro Signore per spargerli su tutto il paese dell'Etiopia.

La popolarità dell'Arcangelo Uriele deve provenire da una devozione particolare che gli ha votato la dinastia regnante in Etiopia: si sa che Ménélik II consacrò ad Uriele una delle chiese di Addis Abeba e la cronaca del suo regno richiama la protezione sicura dell'Arcangelo all'imperatore.

Si è così portati a collocare sotto il regno di Ménélik II la composizione sotto la sua forma attuale del *dersâna*.

La prima parte dell'omelia racconta come San Giovanni Evangelista spiegò ai suoi discepoli la fusione perfetta nella persona del Cristo della natura umana e della divinità.

Ma Giovanni non si contenta di dissertare sulla fusione delle due nature.

Per vincere le resistenze dei suoi ascoltatori disperatamente in cerca di una soluzione razionale al mistero dell'Incarnazione, li fa assistere in una visione, allo spettacolo delle sofferenze sopportate da Dio all'epoca della sua Passione.

L'ultimo episodio di questa visione forma il corpo stesso del nostro *Dersane*.

Giovanni mostra ai suoi discepoli come l'angelo Uriele raccolse il sangue che scorreva del fianco del Crocifisso, percorrendo poi il mondo e spargendo qua e là, qualche goccia di questo sangue miracoloso che avrebbe contrassegnato diversi luoghi santi proprio nel territorio dell'Etiopia cristiana.

In questo modo si introduce un vero catalogo dei principali santuari che hanno fatto la gloria dell'Etiopia.

L'OMELIA DI URIELE ARCANGELO

- Nel nome di Dio il Padre, del Dio vivente che è e che era prima dell'inizio del mondo;
-
- Nel nome di Dio il Figlio, che si è incarnato nel seno di Maria per amore dell'umanità;
-
- Nel nome dello Spirito Santo che dimora nel più alto dei Cieli e che procede del Padre* il lettore tenga presente che i fratelli copti ed etiopi non credono nella processione dello Spirito dal Figlio ma solo dal Padre, è il c.d. problema del "filioque".
-
- A Lui che è un solo Dio, siano onore e gloria fino all'ultimo respiro nei secoli dei secoli, amen.

Oh miei fratelli e miei padri venerati in tutto il mondo, ascoltate ciò che ci ha rivelato nostro fratello Giovanni nell'omelia di colui che è il teologo e il nuovo apostolo, *abbà Teodoro*¹, discepolo di Procolo², discepolo a sua volta di Giovanni, il più amato da Nostro Signore Gesù Cristo.

Ero andato a trovare Giovanni per interrogarlo sul miracolo dell'Incarnazione del Nostro Dio vivificatore e lui stesso mi ha risposto: *"Ascoltami pazientemente, Teodoro, figlio degli arcivescovi di Behnesâ. Dio stesso era nascosto nella sua divinità ed Egli si è svelato nella nostra carne, grazie alla sua unione ipostatica"*.

Allora Suntio , discepolo di Procolo , disse: *"Questa esistenza nascosta della divinità non ti sembra molto difficile da comprendere? Ma spiegami, padre mio, se è possibile che la carne terrestre si sia unita alla divinità celeste secondo il comandamento: se al posto del legno verde c'è un fuoco ardente, non farà più fumo? Ora, la natura celeste della divinità è come il fuoco e la carne di Maria è simile al bosco verde non secco? Tuttavia, Colui che ha fatto i cieli , con la sua saggezza, ci ha mostrato anche che ha liberato tutti gli uomini mediante il miracolo del suo sangue mistico. Ed è Lui che nell'Incarnazione è sia divinità creatrice che creatura!"*.

¹ Teodoro (l'Orientale)

² Abrokoros - Si tratta di San Procolo, così celebrato nel Sinassario Etiopico, come uno dei ventidue discepoli e poi dei 7 diaconi scelti dagli Apostoli. Fu discepolo diretto di Giovanni l'Evangelista e la sua festa è il 27 gennaio.

Poi, moltipicai le mie domande, ma Giovanni restava silenzioso, riflettendo profondamente. Davanti al suo silenzio, mi misi a gridare pur continuando a meditare profondamente sulla carne del nostro Dio e più gridavo, più tremavo, più i miei timori crescevano.

Allora Giovanni mi biasimò severamente perché tutte le mie domande lo importunavano.

Quindi Procolo di Anērēgēs disse: “Colui che ha assunto la carne ha partecipato della divinità durante i novi mesi o si è unito nella carne dell'uomo attraverso un cambiamento immediato?”.

Giovanni rispose: “ Non si può andare oltre la domanda. Per me, la carne mortale vive per la partecipazione alla divinità ed la divinità vivente muore per la partecipazione alla carne mortale. Così, la divinità ha ubbidito come un servitore ed è diventata - uomo perfetto. In un certo qual modo ha preso la nostra morte e ci ha dato la sua vita ”.

Così Giovanni, prende i suoi fratelli con lui e mostra loro il miracolo della Sua nascita a Betlemme dove Egli nacque dalla Santa Vergine.

Poi passa a narrare loro il miracolo del Suo Battesimo nel Giordano, dove lo Spirito Santo scese su di Lui sotto la forma di colomba.

Mostra dunque loro come il Padre rese testimonianza al suo unico Figlio e come si manifesta il mistero della Trinità.

In terzo luogo, egli mostra ai due fratelli il deserto di Qorontos dove digiunò quaranta giorni e quaranta notti e lì adorò la sua Trinità, poiché Egli stesso nella sua Incarnazione, non era privato della sua essenza divina.

Quando questa visione ebbe termine, alla quarta ora della notte, Giovanni li trasporta e li conduce al tempio dove furono riuniti tutti

gli ebrei e i vecchi del popolo, circondandolo di falsi testimoni, a causa della sua parola e della sua dottrina di giustizia.

In quinto luogo, prende i due fratelli (*dopo averli preparati*) per il digiuno, la penitenza, l'astinenza e l'esercizio e li conduce al Calvario dove fu crocifisso Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, sebbene egli fosse detentore della totale potenza.

La, Lo adorarono e pregarono.

Dopo essere trascorso qualche tempo (in preghiera), trovarono gli Angeli del cielo riuniti e schierati secondo i loro ordini che cantavano degli inni di esultanza ed alternavano le loro lodi.

I serafini e i cherubini spiegavano le loro ali per ricoprire le braccia della croce.

Erano diecimila miriadi in numero, ripartiti secondo i loro ordini, e celebravano e cantavano l'Altissimo con degli inni alternati a dai toni differenti.

E la, Giovanni, mostra loro l'unione della sua carne alla divinità unica, e, la grandezza della divinità unita consustanzialmente alla rossa umanità , tanto che dal suo fianco colava il sangue rosso, sangue che è il sangue della divinità, per la remissione dei peccati.

Questa carne santa è il nutrimento di conforto e di gioia, la vita del credente, la gloria dei santi.

Poi, mentre loro ammiravano e dimoravano silenziosi, nel raccoglimento e nella meditazione del Signore, Dio rivelò loro un mistero della divinità: Egli mostrò loro come un Angelo raccolse il sangue dal fianco di Cristo e ne aspergeva il mondo intero per purificarlo e santificarlo perché era il sangue della divinità.

L'Angelo ne intinse le sue ali e ne asperse il paese del Tigrè [o tigrail] che si chiama Hagera Nàgràn, dove furono messi a morte i martiri.

Poi cosparse di questo sangue il luogo d' Arâgàwi che è chiamato Debra Damo , dove abitano i Santi e i Venerabili abati che per la loro vita sono graditi a Dio. Segnò allora questa abbazia del sangue della croce del Cristo, affinché sia benedetta e divenga patrimonio di tutti i Santi.

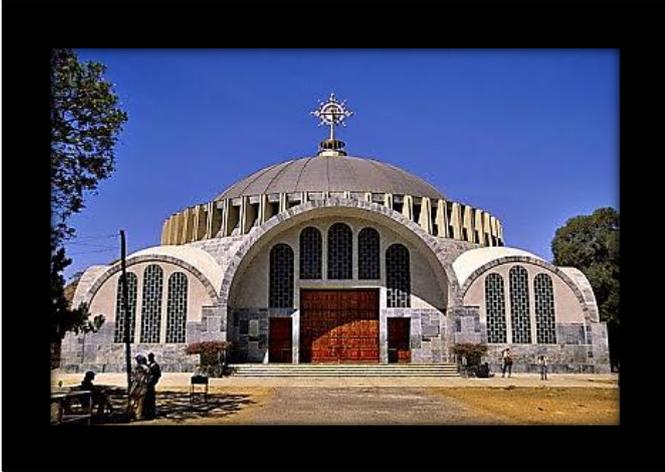
Egli la lasciò, si alzò nel cielo ed arrivò al paese di Axoum.

Egli percorse il territorio di Sion* Axum infatti è detta nuova Sion n.d.a. e lo segnò con il sangue, perché il paese di Axum somiglia al Calvario ed è la dimora di novantanove classi di Angeli e delle loro armate che celebrano e cantano il Signore.

Alcuni dicono nei loro inni: “Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora [Salmo 132,13]”.

Gli altri dicono: “Le sue fondamenta sono sui monti santi; [2]il Signore ama le porte di Sion [Salmo 87, 1-2], ha innalzato questa montagna fino al suo Creatore, perché Egli Stesso l'ha eletta e scelta per prepararsi la dimora dei Santi e perché “E' come rugiada di benedizione, che scende sui monti di Sion [Salmo 133,3]” dove scende lo Spirito Santo in ogni tempo.

Il cerchio dei suoi muri è pieno, l'oro del suo seggi si alterna con l'argento delle sue colonne ”.



Chiesa di Axum – Nostra Signora di Sion , dove pare si trovi la vera Arca dell'Alleanza, portata qui da Menelik I, figlio di Re Salomone e della Regina di Saba



Axum – Cappella dell'Alleanza

L'angelo partì da lì e prese il volo.

Attraversò l'isola del Lago Hayq che è la sepoltura dei padri.

È là che abitano i figli di padre Iyasus Mo'â³, pieno di purezza e di preghiera, servitore di Dio per la sua gloria.

Egli ha stabilito la regola, ed ha reso dolce il fogliame di cui si nutrono i monaci e piacevoli tutte le loro opere.

Numerosi sono i figli di padre Iyasus Mo'â, padre dei monaci secondo lo spirito e delle suore, in quanto, alla eccellente condotta ricevuta per via della conoscenza ed alla moltiplicazione delle penitenze stabilite per i padri e compiute senza lamenti e senza frode per amore dello Spirito Santo.

Essi sono dolci come la colomba e come gli agnelli gloriosi lasciati a migliaia nel santuario, dopo il sacrificio di Abramo quando uscì dal paese di Karran.

³ Una delle personalità più eminenti di Santità dell'Etiopia nato il 12 maggio 1214 e mort il 22 novembre 1293. Fu il fondatore del Monastero di Saint'Etienne de Hayq oggi Ambassel ou Amba Sel nella regione dell' Amhara.

Questi non sono più agnelli di greggi la cui lana è tosata, ma sono quelli che sono chiamati figli di Dio.

Questa non è più la colomba di Noè al tempo del diluvio: ma sono i più puri che fanno il loro servizio cioè occupandosi sia della pianta, sia mettendo l'acqua nelle brocche, perché lo Spirito Santo li confermi davanti a tutte le loro opere, e così il loro servizio non è più faticoso e si dedicano al loro compito con un grande zelo.

L'Angelo segnò con il Sangue di Cristo questa abbazia situata nel mezzo di un grande lago.

Poi, ammirando l'opera di Dio, l'Angelo volò fino a Dabra Abbai, da padre Samule, il monaco pieno di potenza, la cui preghiera espelle i demoni degli uomini.

Trovò li due leoni servitori di padre Samuele in compagnia di due tori che lo seguivano ogni giorno pacificamente.

Il Santo li aveva condotti per fare una promessa a Dio di non battersi più e di comportarsi con dolcezza gli uni verso gli altri: quando i leoni e le pantere andavano nella foresta, egli conversava con loro come con gli uomini, in corretto linguaggio umano.

Se uno di loro restava indietro, quello che lo precedeva nel cammino chiamava il ritardatario.

Grazie alla preghiera di padre Samuele, leoni e pantere ubbidivano a questi Santi, non c'era più la paura nel cuore dei tori e dei leoni, a causa della loro forza formidabile, ma questi andavano nella foresta a fianco dei tori loro nemici e nascondevano i loro artigli.

Quanto grande è la potenza di Dio !

Erano uniti nell'amore grazie alla preghiera del Santo e misericordioso Samuele.

Gli Angeli del cielo, come i leoni e le pantere, lo visitavano spesso.

L'Angelo ne trasse meraviglia, segnò questo posto col sangue di Gesù e benedisse coloro che abitavano lì: i settecento discepoli che hanno ricevuto delle mani di padre Samuele: il cappuccio e lo scapolare, perché egli è il capo degli eremiti per il digiuno e la preghiera.

Così l'opera buona è abbondante di giorno e di notte e, i discepoli che ubbidiscono a padre Samuele sono diventati simili agli Angeli di Dio.

Loro non vogliono più errare ma sono fissi nella preghiera, come delle colonne che la forza del vento non può più piegare e come un muro che il vento di ovest o di est non fa tremare per la solidità, ed al servizio delle ore canoniche diurne e notturne e fino al consumo dei loro giorni, secondo l'ordine dei padri ortodossi di padre Antonio e padre Macario⁴, ai quali l'Arcangelo Uriele, Angelo custode di padre Antonio, ha donato l'abito monastico.

La grazia di Dio si moltiplicò in favore di questa Dabra Abbai , gregge degli anacoreti di padre Samuele, padre a sua volta di miriadi di agnelli.

L' Angelo prese il volo dicendo: “Quante grazie sono state accordate a padre Samuele! Dio gli ha dato autorità su tutti i leoni e i tori”.

⁴ Macario il Grande (ca. 300-390), monaco. La chiesa copta celebra oggi la memoria di Macario il Grande, iniziatore della vita monastica nel deserto di Scete. Assieme ad Antonio, Macario è senz'altro il padre monastico più venerato in oriente. Nato attorno all'anno 300 in una famiglia di modeste condizioni, egli esercitava la professione di cammelliere nella «valle del salnitro», l'odierna Wadi al-Natrun. Accusato ingiustamente di aver disonorato una ragazza, egli accettò di mantenerla, finché non fu rivelata la sua innocenza. Allora Macario fuggì nel deserto di Scete, spingendosi progressivamente verso luoghi di sempre maggiore solitudine. Raggiunto dai primi fratelli, egli riuscì ad armonizzare vita comunitaria e vita eremitica, dando vita a un insediamento monastico che raggiunse proporzioni ragguardevoli, e che ancor oggi conosce una notevole fioritura. Macario fu un uomo capace di coniugare nella propria vita estrema austerità e grande dolcezza, rigore con se stesso e misericordia verso gli uomini, sino a farsi trasparenza della misericordia stessa di Dio; è a lui che si ispireranno Evagrio e i monaci di Gaza per sviluppare l'insegnamento sull'inammissibilità della collera e l'importanza della mitezza per ogni cristiano, e in particolare per chi è chiamato alla vita monastica. Oltre a Evagrio, Macario conobbe Antonio il Grande, Palladio e Cassiano. E' soprattutto grazie alle loro testimonianze, oltre che ai Detti dei padri del deserto, che la sua figura è giunta fino a noi in tutta la sua ricchezza umana e spirituale. Macario morì nel suo ritiro di Scete nel 390, dove era sempre vissuto, eccezion fatta per un breve periodo di esilio all'epoca delle persecuzioni ariane.

Alla nona ora, arrivò al momento del sacrificio all'abbazia di PADRE GIOVANNI, che è chiamata DABRA SIHAT.



**Monastero di Padre Giovanni in Tembein, nel Nord Tigray in Etiopia.
È una delle duecento chiese di roccia del paese.**

Questa abbazia stava nel mezzo di infedeli e di stregoni che moltiplicavano gli idoli ed adoravano i falsi dei.

Egli ci trovò un'assemblea di demoni urlanti come le iene e i corvi che mangiano gli escrementi di animali e uomini.

Avvertito dalla potenza divina dell'arrivo dell'Angelo vicino a lui, padre Giovanni gli disse: *“Custodiscimi e non lasciarmi, perché sono da solo, come un pastore separato dalle sue capre, e non ho vicino alcun amico in questo mondo; il mio solo soccorso è la forza del mio Dio, perché è potente e temibile sopra a tutti”*.

Dio concesse al Santo padre Giovanni di fare perire tutti i demoni che seducono con le parole e terrificano gli uomini per l'eternità.

Fece dunque il giro di questa abbazia, benedicendola e facendo il segno di croce.

Allora il fuoco scese del cielo ed inghiottì, senza lasciarne scappare nessuno, tutti quei demoni che avevano prima la forma dei maghi.

E in questo giorno ne perirono la settecentocinquantamila, grazie alla preghiera di quel giusto.

L'Angelo segnò questa abbazia con il sangue di Gesù.

Il Santo⁵ Giovanni, se ne rallegrò e la sua anima esultò.

Allora gli Angeli del Cielo dissero assieme a lui: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama [Lc 2,14]”. Dio ha fatto un prodigio in favore dei suoi santi”.

Poi padre Giovanni stabilì la regola della comunità: egli caricò tutti i santi padri di buone opere per sua intercessione e confuse così la potenza del suo nemico.

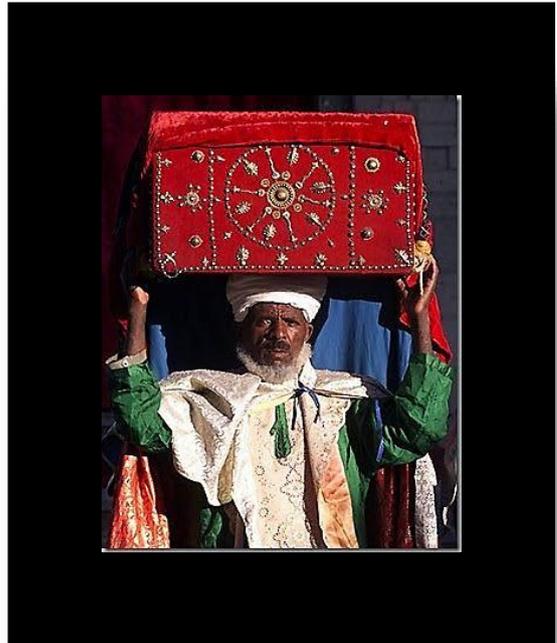
Quelli che nacquero da lui per mezzo della cappa e dell'abito monastico sono del numero di seicentodiecimila , senza contare le donne e i bambini.

I membri di questa comunità furono raggruppati assieme, fermi nell'amore reciproco e le loro preghiere furono gradite a Dio, conformemente alle parole dell'apostolo Pietro nella sua lettera: “Amatevi intensamente, di vero cuore [1Pt 22]”.

⁵ Abuna è un titolo onorifico che si dà ai sacerdoti, traduciamo padre o santo.

Erano costanti nella preghiera, piccoli e grandi, e nell'amore del loro padre spirituale e trionfarono sull'assemblea dei demoni che mettono l'odio nel cuore dei malvagi .

Il santo Giovanni, ordinò alla sua comunità di fare un' Arca dedicata al nome di Maria e un' altra nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo; poi egli inviò le due arche al fedele chiamato Teodoro, uomo timorato di Dio e giusto nelle sue funzioni episcopali, perché egli era giusto di cuore e puro di pensiero.



Come i portatori delle due arche si misero in cammino, un leone di grande taglia si frapose innanzi a loro; prostrandosi davanti alle arche dicendo: *“Sion, Sion, arca della legge di Dio, Te che Mosè, il capo dei profeti, ha visto sotto forma di rovetto. Tuo Figlio è per sua natura simile alla fiamma, ma tu nell' Incarnazione, ti sei mostrato solido come il ghiaccio. Tu sei il candelabro d' oro di Zaccaria, con le sette lampade e i sette beccucci d'olio: le lampade sono i profeti e le riserve d'olio, sono gli apostoli, pietre angolari della Chiesa”*.

Poi una leonessa uscì della foresta dell'Ovest e mise in fuga, per il suo aspetto terrificante, quelli che circondavano le arche, portando addosso il baldacchino d' oro e d'argento e le stoffe rosse di fuoco e di porpora.

La leonessa si prostrò tre volte davanti alle arche per onorare la sua regalità e disse: *“Maria! Tu sei la regina del mondo, la madre dei martiri e la Signora degli Angeli”*.

Maria, affrontò allora la leonessa dicendole: *“Cessa di parlare, custodisci il silenzio, accontentati di pronunciare lo splendore dalla Maestà divina”*.

La Leonessa inondata di gioia, in presenza di tutti i venerabili credenti e i giusti, balzò via come un vitello dinanzi alla vacca.

Questo spettacolo riempì di timore il cuore dei Santi e li fece colmi di stupore.

Essi quindi andavano dicendo tra loro: “ Ecco una cosa nascosta agli uomini e agli Angeli ”.

Allora, la Nostra Signora Maria disse alla leonessa: “Ritorna all'abbazia da padre Giovanni, padre di numerosi monaci e resta la ad attendermi”.

I due leoni annuirono all'ordine della Nostra Madre Maria, e glorificando Dio, ritornarono all'abbazia da padre Giovanni dove abitarono settanta giorni, raccontando i miracoli e i prodigi accordati da Dio in favore della leonessa.

Padre Giovanni radunò dodici sacerdoti e diaconi e li scelse come pastori di quelli che seguono la via dei Santi Padri.

Prima dell'arrivo dell'arca, Nostro Signore apparve al Vescovo durante una visione notturna e gli disse: “Ti saluto mio amato Teodoro, svegliati, che ti devo annunciare una buona novella! L'arrivo a te, dell'arca di Maria , mia Madre. Proviene dall'Abbazia di padre Giovanni che l'Orna ha cresciuto e nutrito con il latte delle sue mammelle”.

Al sentire la voce di nostro Signore, il vescovo fu riempito di meraviglia. “Mio Signore ” disse, “È una cosa comune per un vescovo consacrare l'arca, ma siccome devo consacrare proprio questa, santificami e purificami, perché tutti i credenti si prostrino davanti ad essa. Solamente, mio Signore, portami via da questo mondo, lasciami riposare da tutte le mie fatiche, perché sono molto stanco della vita umana. Se tu non lo desideri, non è per la mia volontà che verrà la morte, come dicesti a Esdra, ma: “quando dall'Altissimo è uscita la sentenza definitiva che uno deve morire [IV° Esdra 7,78]”.

Nostro Signore gli rispose: “ *Voglio donarti la risposta a tutte le miserie di questo mondo; per te che, per causa mia, hai avuto delle pene e sopportato la fame, preparerò le delizie del regno dei cieli. Pentiti dei tuoi peccati e benedici i tuoi figli!*”.

A queste parole, scomparve.

Il vescovo si svegliò pieno di gioia.

Egli riunì il suo gruppo, i suoi figli e le genti della sua casa e disse loro: “*Fratelli miei, celebrate il giorno dell’Eucarestia perché la Madre del Nostro Signore, Nostra Signora Maria, viene a noi con la gioia perché ha benedetto la mirra e consacrato la sua arca*” .

Quelli risposero: “*Padre forse Maria scende del cielo sulla terra per risalire come la paglia e le foglie morte?*”.

Egli risponde alla questione dei suoi discepoli: “ *Ella ora viene da padre Giovanni, per volontà di Dio che si è incarnato in Lei*”.

Poi fece mettere delle guardie ai quattro punti di accesso della villa, chiamò quattro preti e quattro diaconi e li fece accompagnare da diciotto chierici per cantare salmi piacevoli a sentire e il Sebat.

Riunì così tutte le vergini e le monache venerabili, vecchie e giovani, e fece preparare in ogni casa una vacca grassa e mettere da parte diciotto vasi di miele per le bevande.

Poi fece sedere al banchetto, alla sua destra e alla sua sinistra, gli studiosi e i dottori della legge e chiamò per loro nome alcuni di loro che aveva scelto: Simeone, il secondo Pietro della Siria⁶, Bartolomeo d’Etiopia, Giovanni di Behnesà, Marco di Sulagyâ, che sono le colonne della Chiesa e annunciò loro l’approssimarsi della sua morte e quello che Dio gli aveva rivelato.

Nel sentire questo, i suoi figli furono riempiti di tristezza e motivo

⁶ San Simeone fu un asceta cristiano che visse per 37 anni su una piccola piattaforma posta in cima ad una colonna, nella zona nord della Siria a pochi km da Aleppo. Diverse altre persone dopo di lui seguirono il suo esempio e vennero detti "stiliti"

di ciò che aveva detto il loro padre spirituale e nell'eccesso del loro dolore, caddero ai suoi piedi e gli risposero piangendo amaramente: “Padre, perché ci abbandoni così e ci lasci senza un padre? Diventiamo orfani, simili ad un bambino abbandonato da suo Padre e da sua madre. In tal modo siamo simili a (ciò che c'è di più) povero al mondo. In che modo abbiamo dunque irritato così tanto Iddio? Sei tu che sei il nostro padre, la nostra forza, la nostra speranza dopo il Dio di giustizia”.

Avevano appena finito di parlare quando le guardie vennero da loro annunciando al vescovo l'arrivo dell'arca con dei gridi di gioia.

Si sentì il suono degli inni e i canti dei sacerdoti.

Quando l'arca fece il suo ingresso, il miracolo fu conosciuto del mondo intero.

Il vescovo lo ricevette e fece una grande festa.

Entrò nel santuario portando l'arca di Dio accompagnato da tutti i suoi sacerdoti e da tutti i suoi cantori.

Egli la consacrò, avendo alla sua destra ventiquattro ampole di oro ed alla sua sinistra ventiquattro ampole d'argento.

Donò poi ad ogni sacerdote un abito scarlatto di seta scintillante.

Consacrò quindi tre flaconi di mirra.

Donò poi loro dodici bauli di marsine di porpora e due libri di incenso.

Il vescovo si gettò dunque ai piedi dei preti che erano venuti con lui e disse loro: “Miei fratelli, non mi dimenticate nelle vostre preghiere, ricordatemi con i miei padri, i Santi che vivono all'abbazia di Padre Giovanni, perché Dio mi chiama alla sua dimora come i miei padri, i Santi”.

Poi egli li rimandò in pace.

Fiduciosi nel soccorso di quest'arca, i grandi del paese l'acclamarono con grandi gridi, da vicino e da lontano, e dicevano: "È l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro [Ebrei 9,4]".

Appresa la notizia, padre Giovanni mandò i sacerdoti e i diaconi ad accogliere l'arca della legge, distante circa venticinque miglia dalla sua abbazia.

Uscì lui stesso e li divise per gruppi.

Trentasei tra loro facevano sentire gli accenti gioiosi del corno, accompagnati dai sistri e dal tamburo (o) soffiavano nei corni (o) suonavano la lira; quarantanove suonavano le trombette; sessantacinque accompagnavano (con l'arpa) i canti dei salmi, centosei tendevano le corde della chitarra per accompagnare i canti.

Tutti quelli che erano raccolti là vicino all'arca erano del numero di settantamila.

Rimasero con tremore e timore pur rallegrandosi dell'arrivo dell'arca all'abbazia.

Intrapresero la costruzione di un santuario paragonabile a quello di Salomone costruito a Gerusalemme sulle montagne di Sion.

Fu finito in due mesi ma si sarebbe pensato che fosse stato terminato in quindici anni.

È per il fatto che Dio lo aveva fondato e preferito su tutti gli altri.

Padre Giovanni collocò l'arca e l'ingresso fu più gioioso di quello di una sposa nella casa di suo marito.

Egli chiamò la chiesa, Casa di Maria, rispettabile per la sua

grandezza e pura per la sua verginità.

Vicino ad essa, egli istituì una collocazione di ventitré misure di frumento per il sacrificio quotidiano; diecimila adepti assistevano ogni mese a turno al pasto, senza avanzare né ritardare (il loro turno) durante sette mesi.

Quando qualcuno era impuro carnalmente, non poteva comunicarsi se non il settimo giorno e se era recidivo doveva stare sette giorni senza impurità carnale.

Se qualcuno trasgrediva questa regola, la sua penitenza doveva essere di sette anni al pane secco, senza bere né vino né birra, senza sale né olio.

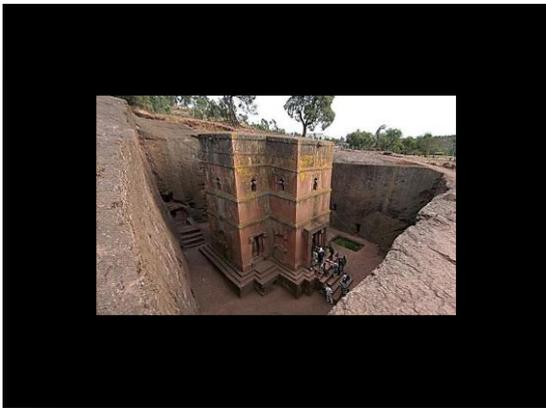
Se era un diacono, la sua penitenza doveva essere di un anno e sei mesi.

Quando (padre Giovanni) ebbe stabilito questa regola i sette patriarchi pronunziarono con lui la scomunica (contro i trasgressori).

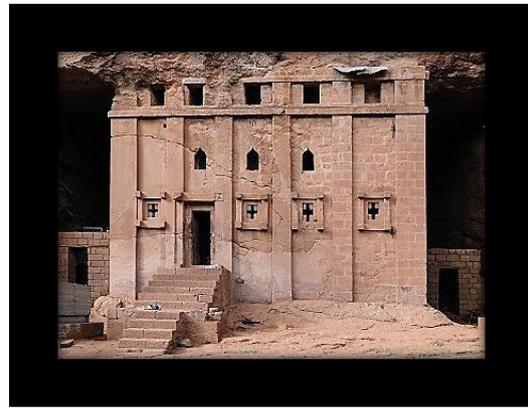
L'Angelo lasciò l'abbazia di padre Giovanni e passò al *Paese Di Lalibela*⁷, il re di giustizia che disprezzava i reali di questo mondo, così come Gabra Krestos, il giusto, figlio di re Theodosio.

Segnò del sangue di Cristo questa abbazia che è in provincia del Lâstâ, all'ovest dell' Angot.

Egli ne percorse tutto il territorio e lo benedì facendo il segno della croce dal fiume del Semën fino al Takkazê Qarmëlosâwi.



Una delle incredibili Chiese di Lalibea nel Nord dell'Etiopia: a forma di croce. È la Chiesa di San Giorgio



Chiesa nella roccia di Lalibela – Dabra Libanos

Alcuni anni dopo, Nostro-Signore apparve a Lalibela e gli disse: *“Salute a te, mio diletto Lalibela, ricevi questo paese che ti do in dimora. Chiunque vi muore ed è sepolto nel mio e nel tuo nome (280.200 anime) anche se ha trasgredito i miei comandamenti, che sia giusto o peccatore, povero e miserabile o ricco, concedo il perdono fino a sette generazioni, purché faccia memoria di te, invochi il tuo nome là dove hai posato il tuo piede, calchi la terra e beva l'acqua là dove prega. Io esaudirò tutti le tue intercessioni”*.

⁷ Lalibela, la città santa cristiana copta-ortodossa chiamata anche la Gerusalemme del Corno.

Làlibelâ rispose : *“Mio Signore, perché mi fai una tale promessa ? È tua abitudine concedere la grazia e la misericordia! Giuri solennemente che Tu compirai tutto ciò che mi hai detto?”.*

Nostro Signore gli rispose: *“Io lo giuro su mia Madre, sul nome di mio Padre e sullo Spirito Santo il Paraclito che discese sugli apostoli!”.*

Lalibela disse a Nostro Signore: *“Veramente la tua bontà è più copiosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare ! Che cosa ho fatto dunque io per meritare tutto questo? È perché sei buono e ami gli uomini! Oh oceano illimitato ed infinito di misericordia inesauribile!”.*

Allora Nostro Signore disse a Lalibela: *“Che il patto che ho dato agli Apostoli valga anche per te!” e scomparve.*

Avendo visto la grandezza del suo Dio e (accettato) il suo patto di giustizia, Lalibela ne provò una grande gioia.

L'Angelo partì, portando il sangue sulla sua ala e passò sul Paese Di Menz⁸.

Scelse di tenersi immobile planando dal cielo, simile alla colonna di fuoco che Mosè vide sul Sinai.

Mosè vide il Figlio di Dio sotto forma di una fiamma ardente unita consustanzialmente alla foglia del cespuglio.

Poi spiegando le sue ali, egli si posò a Dabra Kopros⁹ che è il paese di Kâlènà, anche chiamato Emmagwâ , l'oratorio dei Santi.

Egli ci trovò una folla di demoni che ingannava gli stupidi e i saggi incapaci di resistere loro per mezzo del digiuno e della preghiera, perché il digiuno e la preghiera sono frecce scoccate contro Satana, accecano il suo occhio e schiacciano la sua testa come un bastone.

⁸ Vedremo poi nel dersane Raguel quale era la protezione di Uriele su questo paese.

⁹ (sulla collina di Mama Midir o Medir nell'Antica ragione denominata Menz n.d.a.)

L'Angelo sparse il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo sul *Convento di Kopros* .

Così tutti i demoni furono confusi.

Dio annientò così tutti i suoi nemici che si trovavano davanti a lui.

Li scacciò nella foresta e da allora non servirono più i maghi.

Li chiamò per nome per esorcizzarli.

Li allontanò ed essi non si avvicinarono più.

La grazia dello Spirito Santo abbondò li fino al momento in cui altri (monaci) che non somigliavano più ai padri venerabili ci pregarono.

Gli spiriti impuri disparvero così dal convento di Kopros.

C'era un uomo che adorava il serpente e comandava a tutte le bestie selvatiche.

A volte prendeva l'apparenza di un uccello, o di un corvo, ruggiva come un leone e teneva la bocca spalancata.

Mangiava e beveva fino a farsi male e a volte il suo occhio piangeva lacrime di sangue.

Quando l'Angelo di Dio vide la perversione di quell'uomo pregò e domandò a Dio: *"Manifesta la tua forza contro questo seduttore e che il suo ricordo sparisca della terra a causa dell'abominio della sua opera"*.

Dio permise all'Angelo di farlo perire.

Egli gli conferì la potenza vittoriosa del fulmine e del tuono.

L'Angelo di Dio discese pieno di collera su Kopros; la terra fu fatta scuotere, le rocce tremarono alla loro radice e tutti i sensi furono atterriti.

Colpì il nemico con la sua spada di fuoco come Dio colpisce gli idolatri e quello morì di una morte terribile.

Poi l'Angelo prese la terra di Qopros e disse a Dio: *“Benedicila in mio di favore per la Tua Parola e santificala per la Tua Bontà, tu che hai santificato la casa di Abramo, perché l'opera di questo ingiusto non seduca più questo posto. Santificalo per la Tua Maestà e fanne la dimora del Tuo Nome”.*

Allora la benedizione del Cielo e della terra discese, la Benedizione dei giusti e dei martiri abbondò all'interno e all'esterno dell'Abbazia e Dio disse: *“Che questo paese sia la tua eredità, l'ho dato in sorte a te!”.*

L'Angelo gli disse: *“Tu hai fatto lì la Tua buona opera, solo per la Tua misericordia, non per la mia richiesta!”.*

Dopo che l'Angelo lo ebbe pregato, benedisse nuovamente il paese, rendendolo simile a Debra Kopros, abbazia di padre Ewostâtëwos, che predicò con il suo esempio ed attraversò il mare sul suo abito senza ricorrere ad una nave.

(L'Angelo) disse ancora: *“Che (questa abbazia) non sia più vuota, risiedi Tu o Tua Madre “ e Dio gli rispose: “Più tardi io vi stabilirò la dimora di Mia Madre, io ci metterò la mia gioia eterna, spanderò la mia gloria sui Santi e manifesterò la parola di Dio, questa parola che si spande sulle vie, nel freddo e nelle prove, per generare uomini santi e misericordiosi. Custodisci questa abbazia nella via della pace e della giustizia con il tuo soccorso e la tua preghiera”.*

Poi l'Angelo se ne andò, prese il volo e discese sul paese del Sud (Azeb), il cui territorio è vicino al deserto.

Egli vi sparse sopra il sangue di Cristo all'esterno ed all'interno.

È là che si trovarono numerosi Santi venuti dall'Egitto e da Roma, santificando e celebrando tre volte la Trinità Divina.

Gli Angeli di Dio salivano al Cielo e scendevano per visitare ogni giorno il luogo dove si comunicava il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

Lavata l'ala per il contatto con il Sangue di Cristo, URIELE fu preso da spavento e timore davanti alla grandezza della divinità.

Quando i Santi videro quelle gocce di sangue, dissero tra loro: "Poiché Dio ci ha mostrato questo segno in Etiopia sia benedetto nel suo regno, con Suo Padre e lo Spirito Santo nella sua Trinità, ora, ogni giorno e nei secoli dei secoli. Amen".

L'Angelo lasciò il convento di Qopros e passò al Paese di Wagdâ, superando il Fiume Awit.

Arrivò così all'abbazia di Adda Sawâ e la segnò col sangue puro e luminoso uscito della luce del Suo fianco divino.

Dopo questa abbazia, trascorso un po' di tempo, arrivò al Paese Di Morat e ascoltò lì la voce di San Gabriele L' Annunciatore, il suo compagno.

L' Arcangelo Uriele, che portava sulla sua ala il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo si fermò al di sopra del paese di Morat de Wagda.

San Gabriele, l'arcangelo che ha annunciato la nascita dell'Onnipotente alla Nostra Signora Maria Santissima, gli disse: " Versa su questa abbazia il Sangue di Cristo, segna tutto il suo territorio, i dintorni e i suoi villaggi, perché Nostro-Signore ne ha fatto il paese della sua Santa Madre e gli ha donato la decima parte , il giorno in cui lei emigrò da Gerusalemme in Egitto, come prezzo della prova e della pena che ella ha condiviso con Lui. Più tardi dimoreranno qui due Santi, della discendenza dei leviti, preti di Sion che è la tavola di Mosè, eletti beati e puri tra i profeti d'Israele. Saranno costruite là numerose chiese nel nome della Vergine e verranno generati nello Spirito Santo numerosi monaci che ameranno la Nostra

Signora Maria, Madre del Verbo del Padre, perfetta luce divina che ha preso la sua carne immacolata e l'ha unita alla divinità, (che è) lo splendore della via d'Adamo e dei suoi figli, fino ad allora ottenebrati nell'oscurità e resi schiavi da Satana. I Santi, nati dei leviti, illumineranno per la predicazione del Vangelo tutto il paese d'Etiopia da un'estremità all'altro ".

Allora San Uriele segnò l'abbazia col sangue del Figlio di Dio e da allora in avanti fu chiamata Day (" Pagamento ").

Più tardi, al tempo di padre Zënâ Mârqos e del re Germa Asfarë, che è (chiamato) Amda Seyon, questa abbazia fu chiamata *Dabra Besrat* e al tempo di Zar'a Yâeqob, si chiamò paese di Heryat ("elezione") perché Nostra Signora l'aveva eletta al tempo in cui il re Zar'a Yâeqob fondò per lei una chiesa in suo nome.

È stata anche chiamata *Adda Sawà, Dabra Masoba Warq* (" abbazia del ciborio") perchè il miracolo della carne del Nostro Dio si è mostrato in un ciborio sotto le specie di un pane eucaristico, come una fiamma o come un puro gioiello d'oro.

Poi, l' Angelo montò sul carro di luce, passò al di sopra del *Lago Di Sehâ , di Ensâro*, ed arrivò al fiume del *Paese di Gerâryâ*.

Egli sentì allora San Michele dirgli: "Versa in questo fiume il sangue che è sgorgato dal fianco puro e divino di Nostro Signore Gesù Cristo affinché serva a purificare i peccati di tutti gli etiopici. Benedici le città del Paese di Gerâryâ, santifica le sue sorgenti e tutte le sue dimore, perché Nostro Signore ha dato questo paese a Sua Madre come premio del suo esilio al tempo in cui Ella soffrì la prova in Egitto. Più tardi sarà il dominio dei Santi, numerose chiese vi saranno costruite e lo splendore della grazia dello Spirito Santo non si allontanerà mai più".

L'Arcangelo Uriele segnò questo luogo e lo santificò per mezzo del sangue dello splendore del Nostro Dio e la luce divina l'avvolse.

Questo è il motivo per cui questo fiume fu chiamato *Zëgâwadam* ovvero *Zawgâdam* (" simile al sangue "), ed anche fiume d' Agât perché la luce del sangue l'aveva avvolto.

Questo giorno, il sole non brillò : era il 27 magâbit, giorno della Crocifissione del Nostro Dio ma dopo che L'Angelo Uriele venne a spargere il sangue del Nostro Dio, la luce esplose.

L'Angelo ripartì, salì sopra le nuvole e passò al PAESE DI MOLO. Arrivò a DABRA ENTOTTO, vi sparse il sangue del Nostro Signore Gesù Cristo marcando anche tutti i dintorni.



Chiesa di Entotto sulle montagne limitrofe ad Addis Abeba

Poi egli se ne partì e discese a *Dabra Yarar*.

La, benedisse con il sangue del Nostro Dio la *Pianura di Çalaqlaqqà* fino a *Feluh Mây* e tutt'intorno da est a ovest, a destra e a sinistra, perché *Dabra Yarar* è il centro di tutta l'Etiopia.

Quindi montò in alto fino a *Dabra Zeqwâlâ* e mescolò all'acqua dei suoi laghi il sangue rosso della divinità che zampillò dal fianco della sua Incarnazione, perché Lui si incarnò nel seno della Nostra Signora Maria figlia d'Abramo, Isacco e Giacobbe, la più pura tra tutti i figli di Adamo e tra tutti i popoli.

Il *Lago di Zeqwâlâ* aveva le acque (contemporaneamente) sia del colore rosso di una pietra preziosa che di colore bianco.

Era come una sorgente da cui colava il sangue del fianco divino mescolato all'acqua bianca.

L'Angelo benedisse il posto interamente, nelle quattro direzioni e le acque del lago dalla sommità sbiancarono fino a divenire del colore del latte e smisero di sversarsi da tutti fianchi, perché prima questo lago si spandeva ai quattro lati della montagna e discendeva tutt'attorno.

L'esercito celeste condotto da San Uriele venne a cacciare via l'assemblea dei demoni che abitavano sulla sommità.

Le genti che abitavano ai piedi della montagna videro la truppa degli Angeli risplendere come la stella del mattino al di sopra delle foreste.

Questo è il motivo per cui il *Dabra Zeqwâlâ* fu chiamato, da allora in poi "La Stella Della Foresta".

L'Angelo, poi, si spostò da lì al *Paese di Kabed* e lo segnò col sangue di Nostro Signore come aveva già fatto per i conventi di *Qopros*, paese di *Kâlènà*, e poi per il *Mehur* fino ai bordi del *Lago Zwày*.

Questo paese ebbe il nome di *Manz* e di *Saltë*.

Poi egli si portò al di sopra della grande abbazia che è nel mezzo del *Lago Zwày*.

Si tenne al di sotto, poi scese dalle nuvole e sparse da un'ala il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, versato quando egli fu colpito dal soldato Longino, e intinse le acque del lago con le due ali.

Egli vi mescolò il sangue di Cristo ed asperse dello stesso, il Paese Del Kanbât fino al limite dell' Enâryà e (quella dell') Arab.

Poi egli andò verso oriente e salì a Dabra Sebâh.

Santificò tutte le abbazie dei paesi di Yâgmu E Hazalo.

Mentre saliva a Dabra Asâbot, San Michele gli disse: "Affrettati a segnare questa abbazia, non tardare, perché ora il Nostro Signore scende al Limbo per ricomprare Adamo del suo asservimento a Satana per la virtù del suo sangue vivificatore. Noi dobbiamo accompagnarlo"¹⁰.

Uriele si affrettò a santificare Dabra Asâbot con il sangue del Cristo.

L'abbazia tutta intera brillò più fortemente che il sole e gli Angeli del cielo la chiamarono Dabra Wagag (" abbazia dell'aurora "), paese della luce, perché quando Uriele la segnò, era l'ora della sera quando Nostro Signore scese in Persona, nel seno del Limbo, per ritirare le anime dei giusti e dei loro figli.

La magnificenza della divinità illuminò le tenebre di quel luogo di dannazione terribile ed eterna.

¹⁰ Così anche Arcangela Panigarola, in una visione celeste: "Accostatasi di poi ella all'Angelico Comizio si ritrasse in cella ad orare, ed in quello fu portato il suo spirito in Cielo ove vide la Vergine Maria, adorata da tutti i Celesti, essere collocata alla destra di Cristo in Trono di Maestà. Giunse intanto fino al Cielo il grido delle anime trattenute in Purgatorio, risuonando l'Ora pro nobis. E la Vergine supplicò il suo benedetto Figliuolo per la liberazione di quelle che a Lei erano state più devote. E fu tosto mandato al Purgatorio S. Michele con una folta schiera di Angeli ai quali era stata commessa la cura di quelle anime essendo in vita, e ne condussero alla felicità del Paradiso una quantità grande. Furono nel medesimo tempo inviati i Sette Angeli assistenti al Trono di Dio ai Dannati per accrescere la loro maledizione, la loro pena, in castigo dei sette peccati mortali...".

Egli ricomprò con la sua morte le anime di tutti quelli che abitavano agli approdi del Limbo dove non giunge mai neanche un bagliore di luce.

Allora l'Angelo lasciò Dabra Wagag e giunse al grande fiume d'Egitto chiamato l'Abbây o il Giyon d'Etiopia e di Alessandria ed egli li si riposò, tremando ancora nella sua natura ignea, per avere posato sulla sua ala il sangue terribile e vivificatore della divinità.

Ascoltate dunque questo, cristiani d'Etiopia: non c'è nulla di tutto il dominio della Chiesa d'Etiopia che l'arcangelo Uriele non abbia santificato con il sangue vivificante di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ha evitato soltanto il paese d'Arabia, provincia dei musulmani.

Ha esaltato tutte le abbazie dell'Etiopia affinché il nome della Madre del Verbo del Padre sia invocato e commemorato fino al termine dei secoli: nel Tigrè, a Dabra Hâllëloyà, al convento di Sihat, a Dabra Abbây, a Gadama Wàli, ad Axoum la seconda Sion; nell'Amhara, a Roha di Lâstâ che è all'ovest dell'Angot fino ad Oflâ ad est, dove sono le abbazie dei tre re Lâlibalà, Yemreha Krestos e Na'akweto La'ab loro fratello, e ugualmente all'abbazia di Yekuno Amlâk, Gannata Mâryâm, a Dabra Karbë di re Dâwit II, a Serha Aryâm del Bagëmder, nell'isola del lago Tânâ dove le chiese sono state fondate da Abrehâet e Asbeha i re giusti e da Zar'a Yâ'qob l'ortodosso amante di Dio; nel Choa al paese di Kâlënà (che è) il Menz, a Dabra Mes'âla Mâryâm chiamato Emmagwâ, a Dabra Adda Sawâ, a Dabra Besrât, così come a Dabra Libânos, convento dei Santi, eletto ed onorato al di sopra di tutte le abbazie, a Dabra Wagag dell'oriente, allo Zeqwâlâet, ad Ambâ Mâryâm; nel paese di Morat, a Gadâma in Dabra Esâ.

Ascoltate ancora, o miei padri e miei fratelli in Cristo, la bella storia che ci proviene dei nostri padri molto amati da Nostra Signora Maria, la Vergine Madre di Dio e Santa tra tutte le donne figlie di Eva ...

[segue breve affermazione della fede ortodossa e celebrazione del vescovo Dioscoro che tralasciamo per ovvie ragioni storiche e di sensibilità religiosa nel rispetto di tutti i nostri fratelli cristiani di ogni tradizione. Il compilatore di questi atti segue un'altra tradizione cristiana, ma gli atti sono ricavati da antichissime leggende, come egli stesso dirà, che appartengono al patrimonio dei credenti in Cristo. Dunque discernere: compilatore e tradizioni è cosa giusta n.d.a.]

Noi abbiamo trovato così la storia con la sua omelia sugli atti di quei monaci puri, (che sono le) opere dei nostri santi Padri, opere vere, rette e degne di fede. (elenco delle fonti sulla storia sull'Arcangelo Uriele proclamate dal compilatore di questa Omelia n.d.a.) ...

Vi vogliamo raccontare la bella storia dell' Angelo di luce, Sant' Uriele secondo: i molti scritti di Abba Heryâqos di Behnesâ, vescovo che compose la messa della Nostra Signora Maria; il libro di Procolo, discepolo di Giovanni L'Evangelista molto amato da Nostro Signore Gesù Cristo, e altri libri come: l'Omelia di Nostra Signora Maria e i Suoi Miracoli; il libro dei Miracoli dei Santi del Nostro Paese d'Etiopia che vissero ai tempi dei re Abrehâ et Asbeha, Kalëb, Gabra Masqa fino a Nâ'od il re Ortodosso, retaggio dei re ortodossi Dâwit, Zar'a Yàq'ob et Ba'eda Mâryâm et fratello di Eskender, che disprezzava la regalità terrena, che passa come l'obra e il sogno

I re giacobiti d'Israele venerano l'Arcangelo Uriele, perché vi assista al tempo della prova e del pericolo, fin dai tempi di Davide, re di Gerusalemme, vostro padre, e fino al ritorno di Gesù Cristo.

Veneratelo e rendetegli onore e gloria, o voi, Arcivescovi, Vescovi e capi del clero, poiché se la vostra speranza è in Dio, ciò è grazie all'intercessione di questo Santo Arcangelo Uriele.

Il soccorso alla sua preghiera vi salverà dalla potenza dei demoni malvagi e degli spiriti impuri che vi deviano dalle vostre buone opere, vi proteggerà da tutti i mali nel momento della prova e del pericolo come protesse Esdra e Daniele, profeti di Israele.

Vi proteggerà nei momenti dell'afflizione e della tentazione mediante il rispetto della Parola Divina e vi confermerà con le buone opere per l'Eternità.

Che l'intercessione clemente e la preghiera sicura di Sant' Uriele Arcangelo siano con il suo servitore Walda Mâryâm, nei secoli dei secoli, amen, amen, così sia, così sia.

L'OMELIA DELL'ANGELO RAGUELE

Altre brevi notizie su S. Uriele le abbiamo rinvenute in un altro testo etiopico antico, molto importante, la c.d. Omelia dell'Angelo Raguele – *“L'homélie en l'honneur de l'archange Raguele”* pubblicata con traduzione in francese sempre da A. Coucot, in *Annales d'Ethiopie Année 1957 Volume 2 Numéro 2 pp. 91-12.*

Di questa omelia citiamo solo brevi stralci che vedono la presenza dell'Arcangelo Uriele come celeste protettore del Menz, in terra d'Etiopia:

- *... e l'Angelo scrisse questo testo sulla sua tenda di stoffa più preziosa: “Come già ti ho detto ieri, ci saranno per 250 anni moltissimi pagani su tutta la terra di Choa, ai piedi di Yarak e di Zeqwala, nelle terre di Mugar, Katata, Wagda e Sehga, fino al fiume Geyon e di Suhal, nei paesi di Tagulat e di Wifat, ma non oltre il Menz, perché è il paese che custodisce Uriele, l'Angelo che ha attinto il sangue puro dal fianco di Cristo; sangue questo, che purifica gli uomini dai loro peccati ed è il paese che i tuoi padri, re giusti, hanno donato ad Uriele, affinché fosse commemorato il suo nome...*
- *Tra i figli di Re Ya, ne resterà uno in Menz, per la volontà di Dio Nostro, perché questo figlio di Ya, ama l'Angelo Uriele. Ed è per questo che l'Arcangelo ha domandato a Nostro Dio di non lasciar perire la discendenza, ma di far nascere buoni principi che governeranno il Choa tra migliaia, di pagani, di Adali e di Musulmani, grazie alla preghiera di Takla Haymanot. Dio custodirà per la mano di questo Arcangelo la tomba di Takla Haymanot fino a che non passi il tempo dei pagani...*

IL CANONE UNIVERSALE ETIOPICO E LA PREGHIERA DI BENEDIZIONE CON I 4 ARCANGELI

Proprio per queste ragioni, data la grande importanza di cui gode Uriele nella tradizione popolare di questo territorio, il Canone Etiopico invoca Uriele insieme ai tre Arcangeli maggiori e ai 4 animali simbolo degli Evangelisti nella preghiera di Benedizione

Missa, sive Canon Universalis Aethiopum
Oratio benedictionis

Sacerdos dicit: O sancta Trinitas, Pater, Fili et Spiritus sancte, benedic super populum tuum Christianum electum benedictione coelesti, et mitte super nos gratiam Spiritus sancti. Aperi nobis fores Ecclesiae tuae sanctae, propter misericordiam tuam et fidem nostram. Perfice in nobis fidem Trinitatis usque ad extremum spiritum, o princeps noster, Iesu Christe, visita infirmum populum tuum, et sana eum. Dirige patres nostros et fratres nostros peregrinantes, reduc eos ad lares suos, cum salute et pace; benedic ventos coeli, et pluvias, ac fructus terrae praesentis anni pro gratia tua; praebe semper gaudium et delicias super faciem terrae, et corrobora super nos pacem tuam. Induc corda regum proborum ad benefaciendum nobis, da gratiose honorem principibus Ecclesiae sanctae, singulis eorum iuxta eorum nomen, in conspectu regum potentium fac eos gratos. O Domine, praebe requiem animabus patrum et fratrum nostrorum, qui in recta fide dormiunt et quiescunt, et benedic his qui laborant circa thura, circa sacrificia, circa vinum, circa oleum, ac butyrum, et circa cortinas, et circa etiam libros, et cathedras, circa res omnes sanctae Ecclesiae, ut Iesus Christus Deus noster remuneretur eos in coelesti Ierusalem. Miserere omnium qui nobiscum congregati sunt ad quaerendam misericordiam Dei nostri Iesu Christi, et omnibus illis qui nobis eleemosynam tribuerunt, in sede iudicii tui mitis sis et placidus. Libera, Domine, ob multitudinem misericordiae tuae, omnes animas inopes et afflictas, carceratos quoque ac captivos et exsules ac in servitutum adactos, et in amaribus laboribus detentos. Recordare, Domine noster, Iesu Christe, in regno coelorum, omnium illorum qui a nobis petierunt ut recordaremur eorum. O Domine, libera populum tuum et benedic haereditati tuae, ac nutri eum et exalta usque in saeculum. Custodi eos in recta fide et in gloria, omni tempore, et fac

ut ferveant ineffabili et inexcogitabili charitate, per preces ac intercessionem quam pro nobis facit Domina nostra sancta et immaculata virgo Maria; *et per preces maiorum angelorum splendentium, Michaelis, et Gabrielis, ac Raphaelis, et Urielis*¹¹ et quatuor animalium sine carne, et viginti quatuor seniorum coeli; et Patrum nostrorum sanctorum patriarcharum, Abraham, Isaac, et Iacob, et omnium proborum Patrum priorum, ac quindecim Patrum nostrorum prophetarum, ac sancti Ioannis Baptistae, et quatuordecim millium puerorum Bethlehem, et Patrum nostrorum duodecim principum apostolorum, et septuaginta duorum discipulorum, et quingentorum sociorum eorum; ac trium puerorum, Ananiae, Azariae, et Misael; ac sancti Marci evangelistae et martyris, et sancti Stephani archidiaconi, protomartyris, et sancti Georgii stellae honoris, Theodori, Banadlii, Claudii, Minas electi, Cosmae et Damiani, et Patrum nostrorum, principum episcoporum trecentorum decem et octo qui fuerunt Niceae, et centum quinquaginta qui fuerunt Constantinopoli, et ducentorum qui fuerunt Ephesi; et Tecla Aimanor, quorum orationes et benedictiones et auxilium ac gratia sit nobiscum in saecula saeculorum. Amen. Istorum et illorum omnium animabus requiem tribue, et miserere eorum, ob id enim misisti e coelo Filium tuum in uterum Virginis.

¹¹ *Urielis*, [Custodiscili nella retta fede e nella gloria...per le preghiere e l'intercessione che per noi fa la Nostra Santa e Immacolata Signora Vergine Maria e per le preghiere dei Maggiori Angeli Splendenti: Michele, Gabriele, raffaele e Uriele]